

OMELIA

La nostra meditazione ci sia fornita dalla realtà del momento che stiamo vivendo. Ogni circostanza è degna di riflessione; e la riflessione ci aiuta al trapasso nella celebrazione liturgica, dal pensiero all'azione. Una prima circostanza che si impone in questo momento è il motivo del nostro incontro. Voi siete una ristretta, ma eletta rappresentanza del laicato cattolico, frutto di tanta premura e di tanto amore – innanzitutto da parte del Signore e poi della Chiesa che ha esercitato il suo servizio anche tramite il ministero di don Luigi Giussani -, che giustamente oggi volete ricordare. Lui che durante la sua vita ha curato la formazione cristiana di tanti giovani, la dimensione interiore della loro vita, in vista di una maggiore santità, vivacità della loro esistenza ma anche di quella delle persone che incontravano sul loro cammino.

Voi dovete godere di questo incontro, e gustare questa ora preziosa di ricarica spirituale che vi è data, nello stare dinanzi al Signore e nello stare tra voi.

Un'altra circostanza della celebrazione odierna dobbiamo ricordare e far sì che da esteriore si faccia interiore. Oggi celebriamo la festa della Cattedra di San Pietro, con la quale si onora il ministero dell'apostolo Pietro.

Questa festa ci offre un collegamento con la professione della nostra fede. Infatti la pagina del Vangelo che ora abbiamo ascoltato, ci invita a far nostra la confessione di fede petrina circa la divina messianicità di Gesù di Nazareth.

« *Rispose Simon Pietro: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente" » (Mt 16,16).* Il dialogo tra Gesù e i suoi discepoli è sempre attuale nella vita della Chiesa e del cristiano. In ogni ora della storia, specialmente in quelle più decisive, Gesù interpella i suoi e, dopo averli interrogati su quello che di Lui pensa "la gente", stringe il campo e chiede loro: "Voi chi dite che io sia?". "Chi sono veramente per te?"

Ed ogni giorno la Chiesa incessantemente risponde con una corale professione di fede: "Tu sei il Cristo, il Salvatore del mondo, ieri, oggi e sempre". Una risposta universale, nella quale alla voce del Successore di Pietro si uniscono quelle dei Pastori e dei fedeli di tutto il Popolo di Dio.

2. Un'unica solenne confessione di fede: Tu sei il Cristo! Questa confessione di fede è il grande dono che la Chiesa offre al mondo. La festa odierna pone in primo piano *il ruolo di Pietro e dei suoi Successori* nel guidare la barca della Chiesa in questo "oceano vasto" che è il mondo.

Insieme vogliamo rendere grazie a Dio per aver fondato la sua Chiesa sulla roccia di Pietro. Come suggerisce l'orazione "colletta", vogliamo pregare intensamente affinché, "tra gli sconvolgimenti del mondo", essa "non si turbi", ma avanzi con coraggio e fiducia.

3. "Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa" (Mt 16,13-19).

Nell'“oggi” della liturgia, il Signore Gesù rivolge anche al Successore di Pietro questa sua parola, che diventa per lui impegno di conferma nei confronti dei fratelli (cfr Lc 22,32). Sempre il Vescovo di Roma chiama i vescovi a stringersi alla Sede di Pietro in un peculiare *ministero di unità* che è ad essa affidato. Essi, infatti, sono i primi inviati ad annunciare in ogni tempo e in ogni luogo la morte e risurrezione di Cristo. È in questo che innanzitutto si attua la *successione apostolica*, in questa trasmissione della fede.

4. *Beato te Simone, figlio di Giona; perché né la carne né il sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli.* La comprensione che Pietro ha raggiunto, e ancor più quella che raggiungerà in seguito, non sono frutto delle sue capacità. Pietro vede ciò che non è possibile all'occhio umano, ciò che Dio ha preparato a coloro che lo amano. Pietro vede la rivelazione di Dio, grazie alla rivelazione di Dio. La carne e il sangue non bastano, non possono da sole giungere alla comprensione, è il Padre che ha donato la conoscenza.

Ognuno, per divenire discepolo di Gesù, ha bisogno di questa conoscenza che dona il Padre. Una conoscenza che non può rimanere un fatto puramente intellettuale (il cristianesimo non è una gnosi), ma che coinvolge interamente l'essere dell'uomo, conoscere e amare Gesù come Figlio di Dio, come colui che si è fatto nostro fratello per donarci il suo rapporto con il Padre.

5. Il cristianesimo è conoscere e amare la persona di Gesù. Accogliere Gesù come il Salvatore inviato da Dio, come il Redentore dell'umanità e trasmettere questa fede da una generazione all'altra. Noi siamo abituati a queste espressioni, a questi titoli tanto che rischiamo di non afferrarne più la valenza profonda, le implicazioni. Mentre il mondo di oggi è capace di fare seriamente anche le obiezioni più basilari. Occorre allora rielaborare sempre dentro di noi per comprendere sempre meglio e poter essere pronti a dare ragione della nostra fede. Oggi siamo davanti a una ridefinizione di tutto, alla messa in discussione di tutto, sicuramente anche benefica e necessaria se fatta con intelligenza. Ma ecco che si delinea allora una nostra grande responsabilità presso il Signore. Nei confronti della sua Parola fonte prima della nostra fede.

6. **Don Giussani** ha chiarissima la percezione che la vita non è una costruzione mentale, ma è invece una esperienza che viene trasmessa da una generazione all'altra con tutta la sua ricchezza e la sua complessità, e che l'intelligenza della persona cerca di comprendere sempre meglio e di completare e di arricchire.

Insomma, la vita dell'uomo, e la storia dell'uomo, è un processo cumulativo di intelligenze, di esperienze, che vengono trasmesse da una generazione a quella successiva.

E se uno vuole vivere una esistenza che sia realmente umana non può illudersi di partire da zero, cioè di cancellare tutto quello che c'è stato prima di lui e ripartire con il suo pensiero come se il pensiero fosse in grado di costruire la vita. Se vuole vivere correttamente parte con il patrimonio che ha ricevuto, e che è stato elaborato attraverso generazioni di persone, e sul quel patrimonio lavora; non deve "ingoiarlo passivamente", ma lo deve mettere sotto critica e verificare, lo deve rielaborare personalmente, lo deve arricchire e modificare in alcuni dei suoi punti, ma a partire di lì: se toglie quello toglie la base e non viene fuori più una esistenza umana autentica e corretta.

Voglio dire, la mia umanità è stata costruita da genitori, nonni, bisnonni... da tutti quelli che sono stati prima di me, e non posso illudermi di diventare uomo cancellando questo patrimonio.

7. Secondo don Giussani diventa possibile sottoporre a critica quel patrimonio culturale, spirituale, umano, religioso e antropologico, che abbiamo ricevuto dalle generazioni che ci hanno preceduto, solo vivendolo con un impegno serio e totale.

Vuole dire, se voglio verificare la validità di quel patrimonio che ho ricevuto, il primo passo non è staccarmi e chiudermi in una torre dove non ci sia nessun influenza dell'ambiente esterno o di quello che mi ha preceduto, e lì fare la verifica razionalmente logicamente; ma piuttosto il cammino è quello di prendere veramente sul serio – con tutto se stesso, con la propria intelligenza e sensibilità – quel patrimonio e viverlo, perché è nel viverlo che viene verificato; quindi non solo pensarlo, ma nel pensare il modo di vivere e di realizzare quel patrimonio nella propria esperienza.

Insomma, la condizione previa perché io possa sottomettere a critica l'esperienza che mi è stata proposta è quella di viverla intensamente.

Il Signore vi conceda di vivere intensamente la vostra fede e di realizzare il patrimonio ricevuto nella vostra esperienza.

E in questo giorno ricordiamo papa Francesco, l'attuale successore di Pietro, preghiamo per lui, per la sua salute, per la sua forza nell'esercitare il ministero petrino.